

Il Grande Balzo in avanti (1958-59)

Alla fine del primo piano quinquennale (1953-1957), **Mao Zedong** avviò la Cina verso un gigantesco sforzo di produzione collettivo, detto il "Grande Balzo in Avanti", volto a trasformare l'intera economia del paese e allo stesso tempo a rivoluzionare gli animi, che a suo avviso erano troppo legati al passato. Quest'esperienza doveva mobilitare tutte le risorse e l'intera manodopera del paese, nonché smuovere ogni settore d'attività. Come i grandi stati moderni, la Cina sperava, tramite un terribile sforzo e spinta da un grande slancio ideologico, di sottrarsi alla sua situazione medievale, e alle sue strutture mentali sorpassate, per entrare ormai in un'era di rapida crescita e di prosperità continua. Lo spirito di tale crociata fu definito a Wuhan (nello Hubei), in occasione dell'VIII congresso, nell'inverno 1958, ma il misticismo che l'animava si era sviluppato già dall'inizio dell'anno.

Per due anni (1958-1959), l'intera attività fu imposta al ritmo di slogan e di frasi del tipo: "Qualche anno di sforzi a di lavoro per diecimila anni di felicità", oppure "Avanzare con entrambe le gambe", per preconizzare attività abbinata e simultanea. La gerarchia delle priorità economiche venne quindi sconvolta; la prima parola d'ordine fu: "produrre acciaio". Così si assistette all'edificazione, ovunque e fin nel più piccolo villaggio, di migliaia di "altiforni rustici". Questa campagna fu l'elemento più assurdo di quello che si rivelerà un errore gigantesco, un'aberrazione collettiva che in molti casi allontanò i contadini dalle campagne, dato che quasi tutti erano impegnati a produrre un acciaio che ormai non si sapeva più come utilizzare. E, viceversa, gli abitanti delle città e gli studenti venivano mandati nei campi sotto la parvenza di una pretesa "esaltazione spontanea". Di fatto nella maggior parte dei casi vi venivano condotti militarmente. Nelle comuni si partiva al lavoro con tamburi e ottoni in testa, con vessilli al vento, slogan continuamente recitati pappagallescamente da altoparlanti disseminati fin nelle più piccole risaie. L'esodo degli abitanti delle città verso i campi aveva come obiettivo riconosciuto la correzione di una certa "distorsione socioeconomica": lo sviluppo della classe dei tecnici, piuttosto frondista, staccata dai contadini, e tuttavia sempre massicciamente maggioritaria, in Cina, indispettita i puri del Partito. Ritenevano che un'immersione nella vita di campagna non potesse che fare loro del bene.

È nell'agosto del 1958 che furono create le famose Comuni popolari: 26.000 di queste unità (nel 1980 se ne contavano esattamente il doppio) furono incaricate di sostituire, previo raggruppamento, 730.000 cooperative giudicate troppo deboli e inefficaci; divennero delle "Squadre di produzione". La Comune popolare doveva essere la struttura, la leva e l'agente principale di questa auspicata trasformazione dei mezzi di produzione, ma anche degli animi e del modo di vita.

Fu necessario un ridimensionamento. Dopo i prime notiziari che cantavano vittoria, nel 1958, si palesò rapidamente la delusione e si dovette ammettere che l'intero apparato produttivo era disorganizzato e traballante. Tanto più che questo periodo rivoluzionario coinciderà, tra il 1959 e il 1961, con calamità naturali (invasioni di cavallette, inondazioni, siccità), e con il ritiro dell'aiuto economico e tecnico dei sovietici. Fu una catastrofe. Le vie ferrate erano bloccate da convogli di carbone e di minerali alla ricerca di un normale scorrimento. Neppure la produzione d'acciaio trovava un mercato o un equilibrio armonico. La popolazione, spossata e cotta dal dubbio, si interrogava sulla sensatezza di quest'orgia di attività, di questa frenesia produttiva da cui risultava ormai chiaro come si stesse girando a vuoto. La produzione cerealicola precipitò pericolosamente: 205 milioni di tonnellate nel 1958; 150 nel 1960, mentre nel 1980 è stata di 320 milioni di tonnellate e nel 1985 di 380 milioni di tonnellate.

Ben presto viene inoltre dato ordine di frenare i ritmi di lavoro, insopportabili o inopportuni, o ancora di concedere ai contadini alcuni "stimoli materiali", come diritti sull'ambiente, la concessione di piccoli terreni individuali, e l'autorizzazione ad allevare qualche capo di bestiame minuto a livello domestico, per esempio. Si trattava di una rinuncia lacerante e dell'ammissione di un fallimento perché, come abbiamo già detto, il Grande Balzo in avanti oltre ad ambizioni di decollo economico, aveva l'obiettivo di strappare i cinesi alla loro mentalità millenaria, ai gusti, alle tradizioni e alle abitudini ancestrali. Si era creduto di cambiare i presupposti stessi della società: il regime era convinto che le strutture familiari e paesane, troppo radicate nel passato ed eccessivamente limitate, frenassero il progresso e quindi il decollo economico. Indubbiamente quest'esperienza fu preparata male e intrapresa con eccessiva precipitazione, ma l'autorità carismatica di Mao Zedong si mantenne enorme e non venne intaccata. Il fatto è che questa impreparazione avrà come conseguenza la durevole disorganizzazione del paese e che l'intera vita nazionale ne risulterà perturbata per alcuni anni.

A partire dal 1962, dopo l'inizio del riordinamento del 1960-1961, si accettò di riconoscere il fallimento di quest'esperienza comunale; ma non tutti furono autorizzati a dirlo e alcuni, per questo motivo, persero il posto o il grado, come il prestigioso e scomodo maresciallo *Peng Dehuai*, che aveva espresso dei dubbi sull'efficacia dell'esperienza, a Lushan, nell'agosto del 1959. "Il capofila degli esponenti di destra perse il suo mandarinato", scrive Jacques Guillermez e Mao Zedong stesso, di fronte al fallimento, nel dicembre 1958 ha dovuto cedere la Presidenza della Repubblica a Liu Shaoqi. Spinto dalla sua quarta moglie *Jiang Qing*, Mao tenterà una nuova esperienza motivata da un'ispirazione simile, nel 1966, con la Rivoluzione culturale; sarà una seconda scossa altrettanto nociva, come riconobbe il partito stesso. "In entrambi i casi, nota Jacques Guillermez (*Le Parti communiste chinois au pouvoir, Grand Bond en avant et Révolution culturelle*) ci si trova in presenza di un'applicazione dei due principi

cardinali che continuano a guidare l'istruzione nella Cina comunista: totale subordinazione al politico, stretta subordinazione alle necessità dello Stato, che esclude le preferenze individuali”.

CENTRORIENTE - P. IVA 07908170017

Copyright Centroriente 1999-2016